

per stampare l'inventario. In effetti, si possiedono in arabo diverse centinaia di inni attribuiti a sant'Efrem, spesso in diverse versioni (fino a cinque versioni successive), che si correggono l'una con l'altra. Era il modo di procedere di quei sapienti.

Ciò che ho detto sin qui è noto agli specialisti nel mondo arabo, almeno a grandi linee e si trova sempre, in ogni storia della letteratura o della filosofia arabe, un capitolo intitolato *al-Naqala* (i traduttori). Ma ciò non rende giustizia alla storia. In effetti, questi stessi traduttori sono, nel medesimo tempo, dei sapienti e degli autori. Ḥunayn Ibn Ishāq, per esempio, morto nell'873 (contemporaneamente al grande filosofo musulmano al-Kindī, chiamato *Faylasūf al-Islām*), ha composto alcune centinaia di trattati. Questi sapienti sono, al tempo stesso, traduttori, commentatori e, poi, autori essi stessi.

Si verifica un fenomeno che si ritrova anche in altre culture. Il Rinascimento occidentale del XVI secolo è iniziato con la traduzione delle opere classiche, dal greco o dal latino, prima di poter produrre una propria letteratura nelle lingue europee. È il normale percorso seguito da tante civiltà. È anche quello che hanno fatto gli autori cristiani: essi crearono le scuole di filosofia e di medicina e contribuirono in parte, con lavori autonomi, allo sviluppo delle scienze matematiche<sup>32</sup>.

Un esempio, preso dal campo della filosofia, mostrerà l'importanza del ruolo svolto dai cristiani nella civiltà araba. È quello del grande filosofo al-Fārābī, chiamato il secondo Maestro (essendo il primo, naturalmente, Aristotele), morto nel 950. D'origine turca, nacque nel Turkestan verso l'870. La sua prima formazione si svolse a Ḥarrān e il suo primo maestro di filosofia fu Ibrāhīm al-Marwazī, un cristiano nestoriano originario di Merv nel Khorasan. Dal Khorasan era giunto anche Yahyā Ibn Ḥaylān, un altro filosofo nestoriano, che successivamente emigrò a Baghdad, dopo l'anno 908. Al-Fārābī studiò con questi due maestri. Alla morte di Yahyā, in data non precisata, studiò con un altro filosofo cristiano di Baghdad, Abū Bishr Mattā Ibn Yūnus. Quando questi morì nel 940, Fārābī rimase ancora per qualche tempo a Baghdad. Due anni più tardi, nel 942, ritenendo di non avere più nulla da apprendervi, accettò l'invito di Sayf al-Dawla, dotto sovrano della dinastia ḥamdānide, e si recò ad Aleppo, dove visse alla sua corte fino alla morte, sopravvenuta a Damasco nel 950.

<sup>32</sup> Per ciò che riguarda le scienze, e in particolare la matematica, i cristiani non hanno, però, svolto un ruolo di primo piano. Sono stati gli zoroastriani di Ḥarrān (soprannominati *sabei* per ragioni politiche) ad avere la posizione preminente.